

## *Un'archiviazione scontata*

# **Caso Englaro, un anno dopo**

---

**DARIO CRESTANI**  
(*magistrato*)

Fra i tanti i motivi che inducono a ritornare sulla dolorosa vicenda di Eluana Englaro, ad un anno esatto dalla sua scomparsa, ce n'è uno passato quasi sotto silenzio, oltre che nelle cronache giornalistiche, anche negli ambienti di quella politica e di quella parte di chiesa istituzionale che un anno fa tanto avevano gridato al complotto e allo scandalo per la fine della vita terrena di Eluana.

L'11 gennaio 2010 il giudice delle indagini preliminari presso il Tribunale di Udine, su conforme richiesta del procuratore della repubblica, ha definitivamente archiviato il procedimento penale che era stato aperto nei confronti di Beppino Englaro e di altre 13 persone, tutte accusate di omicidio volontario aggravato come conseguenza di "una serie di esposti, denunce, querele dei più vari contenuti, con richieste dei più disparati interventi e iniziative" (così testualmente il decreto di archiviazione). Esposti e denunce apparivano scarsamente fondate considerato che quanto avvenuto nella casa di cura "La Quiete" di Udine costituiva solo l'esecuzione (dovuta, in uno Stato di diritto) di quanto stabilito dalla Corte di Cassazione e dalla Corte d'Appello di Milano con provvedimenti definitivi vagliati dalla Corte Costituzionale e dalla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, i quali avevano sancito che nessuno ha il potere di imporre una terapia contro la volontà del paziente, perché la volontà del malato viene prima di ogni altra cosa.

Tuttavia, l'autorità giudiziaria di Udine ha voluto, con estremo scrupolo, disporre ulteriori accertamenti attraverso una serie di consulenze medico legali espletate da illustri clinici dalle quali è risultato che:

- a) lo stato vegetativo permanente in cui Eluana versava dal 1992 era assolutamente irreversibile a causa dei danni neuropatologici subiti dal cervello;
- b) era pertanto esclusa ogni possibilità di futuro risveglio, così come era escluso qualsiasi barlume di coscienza e di percezione di sofferenza;
- c) le condizioni della paziente erano talmente debilitate che fu sufficiente l'interruzione sia pure parziale della terapia che la teneva in vita per provocarne il decesso nel giro di un paio di giorni;
- d) la morte non è stata conseguenza di pratiche diverse da quelle autorizzate;
- e) in particolare devono escludersi "cause di natura traumatica o tossica".

È doveroso allora ricordare alcune fra le bugie, accuse ed invettive che uomini politici di livello istituzionale avevano lanciato un anno fa: “Eluana è morta tra atroci sofferenze; stava bene, era anche in grado di partorire; Eluana non è morta, è stata ammazzata; Beppino Englaro è un assassino”. Altri esponenti della Chiesa istituzionale non avevano voluto essere da meno con affermazioni del tipo: “Fermate quella mano assassina; Eluana è stata consegnata al boia, è stato un abominevole omicidio; adesso vogliamo sapere cosa è accaduto nella clinica di Udine; si è trattato di un padre che ha voluto togliersi di torno la figlia”. Si può dire che nelle frasi sopra riportate emergono, da un lato il cinismo e l’opportunismo della peggiore politica, dall’altro la mancanza di rispetto ma soprattutto di carità cristiana rispetto ad un caso drammatico e pietoso, da parte di una certa gerarchia ecclesiastica.

Sarebbe altamente auspicabile che gli uni e gli altri riflettessero oggi, ad un anno di distanza, a mente più serena, alla luce degli accertamenti medici sopra ricordati, sulle parole allora gridate.

Publicato su “il Giornale di Vicenza” del 9 febbraio 2010